



***Le medie imprese del Mezzogiorno:
nel 2025 due imprese su tre prevedono una crescita del fatturato
L'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni
Un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia***

Roma, Milano, 16 dicembre 2025 – Sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica. È questo l'identikit delle medie imprese del Sud, messe sotto la lente di ingrandimento nel rapporto **“Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno”** dall'**Area Studi di Mediobanca**, dal **Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere** presentato oggi a Matera.

Si tratta di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a contare 408 società produttive di capitali a controllo familiare italiano, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni di euro, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area.

Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese), dopo un aumento complessivo del 78,1% registrato nel precedente decennio (vs il 52,8% degli altri territori). Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Tuttavia, le sfide non mancano: per il 23,2% delle Mid-Cap meridionali, ad esempio, il mismatch di competenze rischia di frenarne la crescita, mentre il 41,3% ritiene che la burocrazia potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità. In aggiunta, tra le principali preoccupazioni figurano la concorrenza di prezzo e il caro-energia, indicati da circa due terzi del campione. Guardando al futuro, nei prossimi due anni, per rispondere alle criticità del contesto – a partire dai dazi – il 79,6% delle Mid-Cap meridionali dichiara di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati (contro il 68,3% riferito alle altre aree). Inoltre, per supportare la propria transizione ecologica, tre imprese del Mezzogiorno su quattro puntano a ridurre le fonti fossili e ad adottare energie rinnovabili (contro il 66,6% del resto d'Italia).

“Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più velocemente di quelle del Centro-Nord”. Lo ha detto il **presidente di Unioncamere, Andrea Prete**, che ha aggiunto “per questo vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa”.

“La crescita delle medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario, penso in

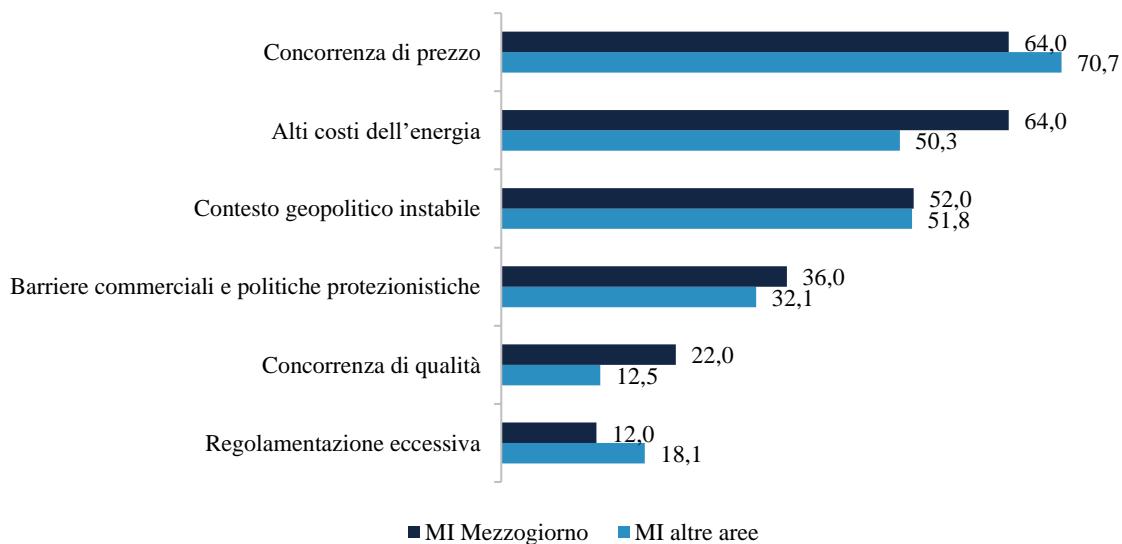
particolare a quei fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non semplicemente di misure di puro efficientamento” sostiene il **direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco.**

“Le medie imprese lucane e quelle del Mezzogiorno sono le vere campionesse del capitalismo familiare e si mostrano pronte alle sfide globali: dalle transizioni in atto all’espansione su nuovi mercati. Sta a tutti noi sostenere questi sforzi di innovazione e internazionalizzazione, rimuovendo gli ostacoli e snellendo al massimo la burocrazia” ha sottolineato il **presidente della Camera di commercio della Basilicata, Michele Somma.**

Tra sfide e opportunità, le medie imprese del Sud continuano a crescere

Nel decennio 2014-2023 le medie imprese del Mezzogiorno hanno registrato una crescita del fatturato pari al +78,1% che si confronta con il +52,8% delle altre aree. Anche il tasso di competitività nello stesso arco temporale risulta di quasi 25 punti percentuali superiore agli altri territori. Peraltro, la tendenza positiva del giro d'affari è proseguita nel 2024 con un ulteriore incremento dell'1,8% (vs il -1,7% rilevato negli altri territori). Le Mid-Cap del Sud Italia mostrano inoltre maggiore ottimismo per il 2025: il 65,4% prevede di chiudere l'anno con un aumento del fatturato (55,4% nelle altre aree) e un ulteriore 21,2% stima di mantenerlo stabile (vs il 20,6%). Il contesto rimane tuttavia sfidante. A preoccupare le aziende di media dimensione è soprattutto la concorrenza di prezzo temuta dal 64% di quelle meridionali e dal 70,7% di quelle centro-settentrionali, mentre la competizione sulla qualità appare meno rilevante (22% vs 12,5%).

Principali sfide segnalate dalle aziende (quota % di medie imprese)



Fonse: Indagine Area Studi Mediobanca, 2025 (domanda a risposta multipla)

Tra i fattori di criticità, la fiscalità continua a penalizzare le medie imprese, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel periodo 2014-2023, il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali è stato costantemente superiore rispetto a quello delle altre aree, con un divario che ha generato

un impatto significativo. Se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni di euro in un decennio.

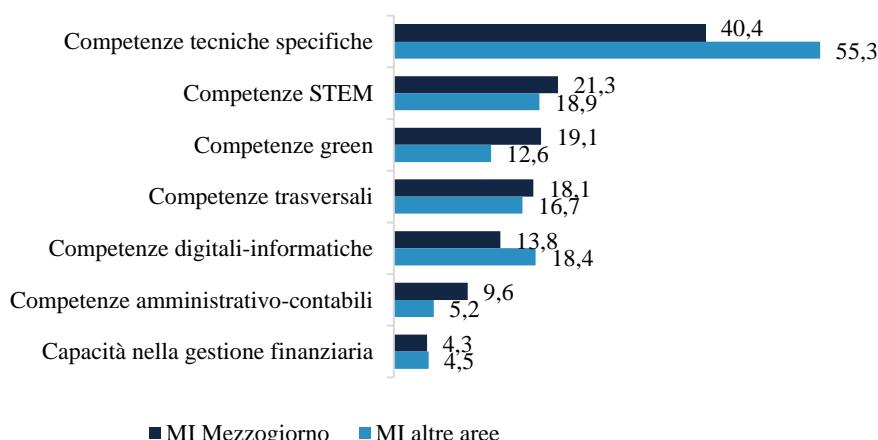
Il caro bolletta butta giù i margini in più di 6 medie imprese del Sud su 10

A pesare sul clima di incertezza sono anche gli alti costi dell'energia. Oltre il 60% delle imprese del Mezzogiorno segnala di avere subito un aumento della bolletta energetica (contro poco più del 50% delle altre aree). L'incremento di questi costi ha avuto un impatto significativo sui margini in più di 6 Mid-Cap del Mezzogiorno su 10 (55,5% nel Centro-Nord). Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% ha scelto di investire – o prevede di farlo – nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti per aumentarne l'efficienza.

Il mismatch colpisce 3 imprese su 4. Più formazione e automazione per combatterlo

Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Mezzogiorno è cresciuta del 34,5%, un ritmo superiore al +23,4% registrato nelle altre aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con un ulteriore incremento dell'organico pari al +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Si tratta di segnali incoraggianti che si accompagnano, tuttavia, ad alcune fragilità strutturali. La presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. Guardando all'età, il 21,4% dei dipendenti delle Mid-Cap del Sud Italia ha meno di 30 anni, meglio del 18% registrato altrove. Il problema più rilevante resta lo skill mismatch: 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 segnalano difficoltà nel reperire le competenze richieste, soprattutto tecnicoo-specialistiche. In questo ambito le aziende meridionali faticano, seppur meno rispetto a quelle delle altre aree (40,4% vs 55,3%). Le criticità riguardano anche i profili STEM (21,3% vs 18,9%) e green (19,1% vs 12,6%).

Competenze di difficile reperimento (quota % di medie imprese)



Fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2025 (domanda a risposta multipla).

La difficoltà di reperimento delle competenze incide sul carico di lavoro dei dipendenti per il 47,8% delle Mid-Cap meridionali (contro il 49,4% delle altre aree) e sui costi di gestione

per il 36,2% (contro il 37,4% del Centro-Nord). Questa criticità, inoltre, rappresenta un freno alla crescita aziendale per il 23,2% delle aziende di media taglia del Sud, rispetto al 19,3% delle altre zone.

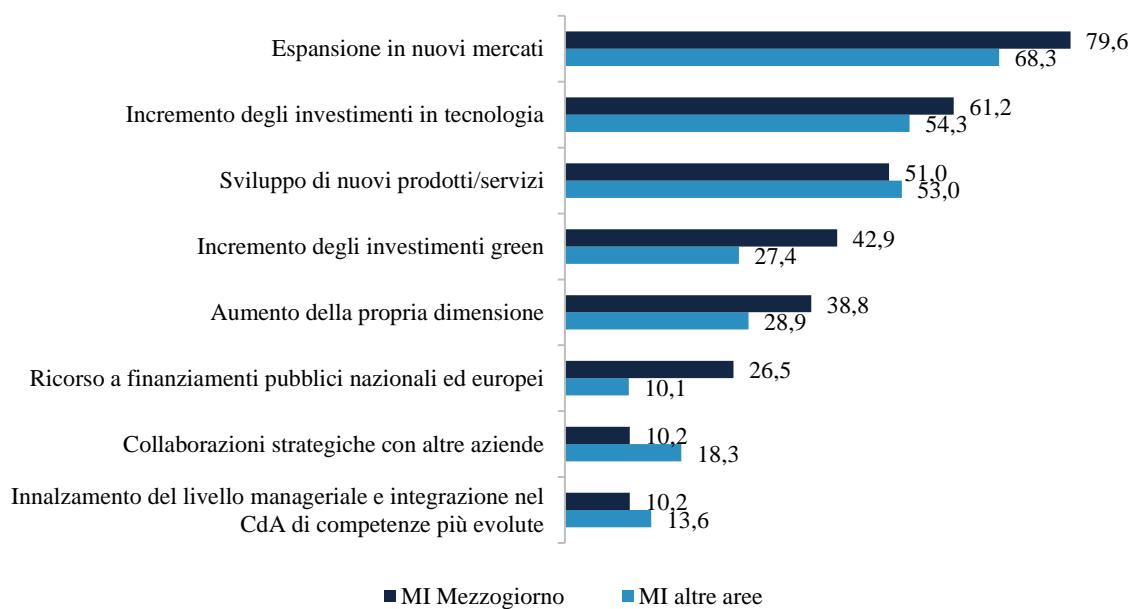
Per contrastare il mismatch, il 34,8% delle medie imprese meridionali punta ad investire in formazione continua e il 30,4% in automazione dei processi produttivi, similmente a quanto accade nelle altre aree (rispettivamente, 41,4% e 35,6%).

Il futuro delle medie imprese passa attraverso crescita e investimenti (soprattutto nel Mezzogiorno)

In risposta alle complessità del contesto economico, le medie imprese mostrano una forte propensione alla crescita. In particolare, il 79,6% di quelle meridionali dichiara l'intenzione di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati nei prossimi due anni, una quota superiore rispetto al pur significativo 68,3% riferito alle aziende delle altre aree. Inoltre, 4 Mid-Cap del Sud Italia su 10 si dicono pronte ad aumentare la propria dimensione aziendale, contro il 28,9% di quelle localizzate altrove.

Gli investimenti rappresentano un altro pilastro strategico per le medie imprese del Mezzogiorno: il 61,2% prevede di incrementare quelli in tecnologia (vs il 54,3% di quelle delle altre aree) e il 51% è impegnato nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi, in linea con il 53% del resto d'Italia. Particolaramente significativa al Sud è, inoltre, la spinta verso la sostenibilità con il 42,9% delle aziende che intende accelerare gli investimenti green, contro una quota più contenuta delle medie imprese degli altri territori (27,4%).

Principali obiettivi per la crescita dei prossimi due anni (quota % di medie imprese)



Fonte: Indagine Area Studi Mediobanca, 2025 (domanda a risposta multipla).

L'ambiente è fra le priorità ESG delle medie imprese del Mezzogiorno, ma la burocrazia frena la transizione

Le medie imprese del Mezzogiorno mostrano un particolare interesse per la transizione ecologica, persino superiore a quello delle aziende del Centro-Nord, anch'esse sensibili al tema. In dettaglio, il 73,7% delle imprese meridionali (contro il 66,6% di quelle centro-settentrionali) punta alla riduzione delle fonti fossili e all'adozione di energie rinnovabili. L'approccio circolare alla gestione dei rifiuti e la promozione del riciclo coinvolgono il 63,2% delle imprese del Sud, rispetto al 61,9% del Centro-Nord, mentre il controllo responsabile delle catene di approvvigionamento interessa il 55,3% delle prime, contro il 37,5% delle seconde.

Il principale ostacolo all'avvio di una strategia ambientale è rappresentato dalle difficoltà burocratiche, segnalate dal 41,3% delle medie imprese del Mezzogiorno e dal 32,9% di quelle delle altre aree.

Politiche UE sulla sostenibilità: per il 41,5% delle medie imprese del Sud uno stimolo, ma per il 13,8% un costo

La politica ambientale europea può rappresentare per il 41,5% delle medie imprese del Mezzogiorno un'opportunità per migliorare l'efficienza energetica (contro il 38,5% delle altre aree), ma per il 12,8% essa aumenta il peso burocratico (16%) e per il 13,8% costituisce un costo economico (15,5%). Inoltre, solo il 12,8% di queste imprese è propenso a cogliere le opportunità che le politiche green dell'UE offrono nell'ambito dell'innovazione tecnologica (7,6% nelle altre aree).

Effetto dazi, meno export verso gli USA più apertura ai mercati UE

Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana e una su due prevede come effetto una riduzione delle esportazioni verso gli USA. In aggiunta, solo il 7,8% è disposto a sopportare il peso delle tariffe pur di continuare a vendere negli Stati Uniti. Anche per questo, il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'UE, mentre il 20% cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione. Non a caso, gli incentivi all'export sono lo strumento di supporto di gran lunga più richiesto dalle Mid-Cap del Sud (66,7%).

Strategie attuate dalle medie imprese per far fronte ai dazi (quota % di medie imprese)



Fonente: Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2025 (domanda a risposta multipla).



Principali dati delle medie imprese industriali nelle regioni del Mezzogiorno

Regione	Numero aziende	Fatturato	Export	Numero dipendenti
		Dati 2023 (€ milioni)		
Abruzzo	58	2.682	922	8.196
Molise	6	452	123	616
Campania	171	10.123	3.093	19.600
Puglia	74	4.146	1.041	10.693
Basilicata	17	564	194	1.687
Calabria	15	696	215	1.847
Sicilia	49	2.394	749	5.789
Sardegna	19	932	120	2.435

N.B. I dati regionali sono stati elaborati assumendo i bilanci delle singole società allo scopo di limitare l'effetto dei gruppi plurilocalizzati; pertanto, essi non sono immediatamente raffrontabili con quelli aggregati per macroaree che tengono conto anche dei consolidati.

Fonte: Area Studi Mediobanca su dati propri.